

RITUALITA' MASSONICA

(9/10/97)

*“Che sono le radici che s'avvinghiano, che rami crescono
da queste pietrose rovine? Figlio dell'uomo,
tu non puoi dirlo, né indovinarlo, perché conosci soltanto
un mucchio di immagini frante, dove il sole batte,
e l'albero morto non dà riparo, né il grillo sollievo,
e l'arida pietra non dà suono di acqua...”*

(T. S. Eliot)

Lo studio della ritualità massonica non può effettuarsi se non ci si collega con lo studio della Tradizione, veicolo del sapere sacro, perché è tramite un complesso di miti e di riti che la conoscenza iniziatica si trasmette.

Tradizione deriva, etimologicamente, dal latino “trado”, termine composto da due morfemi: il prefisso “trans” che implica un passaggio, e “do” = dare. Ciò che si tenta di trasmettere non è un insieme di dati teorici, ma un'influenza spirituale, la quale agisce prendendo come supporto delle forme rituali. Questo tipo di trasmissione crea quel che si è soliti chiamare una catena iniziatica, “il cui punto di partenza è al di fuori e al di là dell'umanità” (Guénon).

Tale trasmissione fa ricorso allo schema rituale, perché il rito (dal sanscrito “rt” che significa “ciò che è conforme all'ordine”) permette di collocare gli avvenimenti in una sequenza che mette in risalto la loro portata simbolica.

La presenza dei riti è caratteristica comune a tutte le istituzioni tradizionali, di qualsiasi ordine, esoteriche od essoteriche. I riti non dipendono dai singoli individui; non sono azioni decise volta per volta, bensì previste e sanzionate da una tradizione collettiva.

Il comportamento rituale non viene dettato dalla coscienza razionale, sul piano della quale è manifestamente assurdo, ma da energie creatrici che fanno sì che il rito venga preso sul serio. Questa è una conseguenza dell'elemento “non umano” presente, poiché si può dire che i riti abbiano sempre lo scopo di mettere l'uomo in rapporto, direttamente o indirettamente, con qualcosa che supera la sua individualità e che appartiene ad altri stadi di coscienza.

E' evidente che non è necessario in tutti i casi che la comunicazione così stabilita sia cosciente per essere reale, poiché nei riti si opera mediante certe modalità sottili dell'individuo, modalità di cui pochi uomini hanno coscienza.

Ad ogni modo, sia l'effetto apparente o no, sia immediato o differito, il rito porta sempre in se stesso la sua efficacia, a condizione che sia compiuto in conformità alle regole tradizionali che ne assicurano la validità, e al di fuori delle quali non sarebbe più che una forma vuota, un vano simulacro.

Premesso ciò, vediamo ora che cos'è la ritualità massonica e qual'è la sua funzione. La risposta è semplice: la ritualità massonica in primo luogo fornisce alla Massoneria il carattere di società iniziatica, per cui costituisce una parte essenziale e fondamentale della nostra Istituzione; in secondo luogo è la struttura portante intorno alla quale si impenna ogni attività.

La simbologia massonica si incentra sugli strumenti muratori necessari per la costruzione del Tempio di Salomone, perché la Massoneria è un'arte speculativa basata su di un'arte operativa. Tutte le Logge del mondo utilizzano gli stessi strumenti, praticano gli stessi metodi e lo stesso

linguaggio, per cui esiste un'universalità legata alla ritualità che non può essere né alterata né modificata, pena la perdita di questa sua caratteristica fondamentale.

La ritualità massonica costituisce la manifestazione sensibile dell'essenza stessa della Massoneria; da un punto di vista ontologico la ritualità massonica altro non è che il linguaggio con il quale la Massoneria si manifesta. Quindi la ritualità e la simbologia massonica hanno il compito di fornirci elementi su cui ragionare, e riferimenti su come ragionare, dandoci quindi i mezzi per poter risolvere il problema gnoseologico cui ci pone davanti l'iniziazione: il cambiamento del nostro modo di "vedere" il mondo.

Il luogo dove ci riuniamo risulta costituito dall'insieme di diversi elementi che sono:

a) un elemento spaziale, che è un luogo orientato, la struttura del Tempio ordinata idealmente rispetto ad un asse longitudinale Est-Ovest e trasversale Nord-Sud;

b) un elemento temporale, che è riferito ad un periodo ideale che va da mezzogiorno a mezzanotte e pertanto è rispondente ad una regola;

c) un elemento simbolico complesso, indicativo di corrispondenze astronomiche, segni zodiacali, collocazione simbolica delle tre Luci e del Testimonio, Sole e Luna, Sapienza Forza e Bellezza, attrezzi e strumenti, Libro Sacro etc..

Tutti questi elementi non fanno ancora una Loggia. Solo con l'apertura dei Lavori Muratori, la struttura si completa, con la presenza dei Fratelli ordinati secondo una gerarchia funzionale; il Rito comincia a snodarsi, si attivano i processi ordinati che portano la Loggia a costituirsi.

La struttura spazio-temporale assume quindi la dimensione sacrale che ne legittima la qualità di Tempio spirituale, dove è possibile iniziare una nuova vita, imparando l'arte del costruire, trasformando la pietra grezza nella pietra cubica, da integrare, poi, nella struttura del Tempio, facendo sì che esso diventi effettivamente una soglia: la soglia attraverso la quale comunicano il Tempio celeste e il Tempio dell'anima, per ricostruire l'Uomo-Tempio.

Ecco allora che la lettura del Rituale ci fornisce un ritmo per lo svolgimento dei Lavori, come se fosse il respiro o meglio ancora il battito cardiaco dell'Officina, immergendoci nel tempo sacro...

“Quando un atto acquista una certa realtà attraverso la ripetizione di determinati gesti paradigmatici - realtà che non ottiene altrimenti che attraverso questi - si verifica un'abolizione implicita del tempo profano, della durata, della storia...” (M. Eliade), facendoci prendere coscienza del fatto che noi siamo la personificazione di un processo continuo, processo che non è cominciato con il nostro concepimento e che non finirà con la nostra esistenza.